

LA BATTAGLIA IN CIRENAICA TRA CORAGGIO, IMPREVISTI E PRIGIONIA

Se i soldati del Sud a mani nude...

1940, «Operazione Compass»

di EGIDIO PANI

È il 1940: il colonnello Chiriatti, salentino, era in Calabria, a Cosenza, al comando di un Battaglione della Divisione «Catanzaro». A volte, di prima mattina, nel cortile di casa arrivava l'attendente, col cavallo bianco che il colonnello inforcava recandosi in Caserma al piccolo trotto. Ed i bambini dello Spirito Santo, un quartiere della antica Cosenza, correvano dietro il cavallo bianco che scomparve presto... perché il Colonnello Chiriatti, dopo il 10 giugno, era in Cirenaica a combattere la guerra di Mussolini dalla quale non tornò più.

Smuove questo ricordo il recente volumetto di uno storico militare Andrea Santangelo *Operazione Compass. La Caporetto del deserto*, edito da Salerno Editrice.

Un libro-testimonianza sulla seconda guerra mondiale: una avventura per l'Italia

giocata con vacuità e superficialità come mi ricorda un altro episodio che mi è stato narrato da un ufficiale barese che ne fu protagonista. Era il 28 ottobre 1940 e dal festante porto di Bari, partivano per «spezzare le reni alla Grecia», le truppe del Regio Esercito con gli Ufficiali (molti pugliesi) che nelle valigie portavano la divisa di alta ordinanza da indossare per una proclamata sfilata vittoriosa ad Atene. Quelle divise finirono nel fango dei monti e la «battaglia del Pindo» si chiuse con la vittoria greca.

Libri come *Operazione Compass*, quindi (Compass era il nome dato dagli inglesi alla battaglia), spinge a riflessioni, valide ancor oggi perché la lunga battaglia cirenaica non è stata l'unica umiliante sconfitta di un Esercito mal preparato e mal guidato. Per comprendere il perché di un tracollo così totale, una Caporetto appunto. Ma, come l'esito del conflitto dimostrerà, senza rivincita. Puntualmente in *Operazione Compass* si fornisce una accurata ricostruzione degli eventi con abbondanza di dati. È la narrazione di una tragedia della seconda Guerra Mondiale: la battaglia della Cirenaica, iniziata l'11 settembre 1940 e terminata il 5 febbraio 1941, dopo la

battaglia di Beda Fomm, con la resa alla 7ma Divisione corazzata inglese che, accanto all'11mo Ussari della Regina, alle Kings Dragoon Guards, aveva truppe del Commonwealth con addestrate Divisioni australiane ed indiane. Così 110mila italiani finirono per arrendersi a 40 mila Alleati finendo prigionieri nei campi di concentramento in India.

Eppure non mancò mai il coraggio come dimostrarono gli uomini della divisione corazzata «Ariete», seppur dotata di carri inferiori a quelli inglesi; i 2000 giovani - tra i 17 ed i 20 anni - dei battaglioni «Giovani Fascisti», le cui illusioni non si infransero - le loro vite sì! - combattendo a Bir El Gobi sconfiggendo la 11ma Brigata indiana, appoggiata dai potenti carri Valentine; i paracadutisti della «Folgore». Paracadutisti, uomini del cielo che dal cie-

lo dovevano scendere su Malta ed inviati, invece, senza addestramento a combattere nelle sabbie di El Alamein.

«Nel 1940, ciò di cui aveva più bisogno l'Italia era

la pace», scrive Santangelo, per «l'arretratezza della industria nazionale con il potente duopolio Fiat-Ansaldo» che pensava più a gestire i propri affari che alla guerra in atto, e, citando un altro studioso, Ciro Paoletti, per un potere (Fascismo e Monarchia) al quale «non servivano Generali capaci di vincere le battaglie, ma quelli politicamente sicuri». Aver chiaro il futuro è difficile, non impossibile. Vivere alla giornata, seguendo il volubile vento degli avvenimenti, fu una colpa delle classi dirigenti italiane. Si finì per dar sempre credito a Mussolini che giungeva perfino ad affermare, «i migliori soldati per combattere in Nord Africa erano i meridionali, più avvezzi a quel clima».

Infatti, la divisione «Catanzaro» ed altre combattenti nella battaglia di Libia erano composte da pugliesi, calabresi, siciliani in gran parte contadini, adusi a sofferenze e sacrifici, a povertà e miseria, ma non a combattere a mani nude contro le autoblindo «Rolls Royce M 24» ed i carri armati Cruiser della Weester Desert Force.

Quindi, ancora una volta mandati allo sbaraglio, di una sconfitta da altri preparata e guidata, siamo stati protagonisti noi meridionali. Come il coraggioso Colonnello salentino dal bel cavallo bianco...

UNA TESTIMONIANZA

Furono catapultati giovani
pugliesi e calabresi
abituati a soffrire la fame

